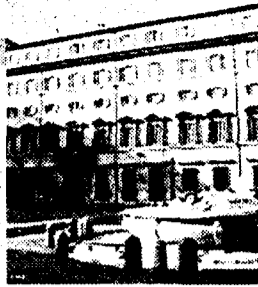


### La bufera politica



Molte resistenze in segreteria alla richiesta di far uscire gli inquisiti dagli organismi dirigenti. Ma il leader del Psi lancia un ultimatum: fate come dico io oppure mi dimetto. Rivolta nella periferia. Duro documento dei socialisti della Cgil

# Benvenuto: «O si cambia o me ne vado»

## È guerra sui corrotti. E per il simbolo è pronta una rosa

«Se passano le mie proposte, bene. Altrimenti, ognuno farà le proprie scelte». Minacciando le dimissioni, Giorgio Benvenuto si presenta oggi all'esecutivo del Psi. Il partito è nella tormenta, dopo il «salvataggio» di Craxi. Il destino degli inquisiti e la prospettiva politica (federazione col Pds, polo laico-socialista?) saranno al centro del dibattito. Ma si discuterà anche del nuovo nome e del nuovo simbolo.

### VITTORIO RAGONE

ROMA. «All'esecutivo avanzo delle proposte. Se passano, bene. Altrimenti, ognuno farà le sue scelte». Traduzione: se non mi danno retta, me ne vado. Giorgio Benvenuto scende dall'ascensore di via del Corso dopo una serie di mosse tattiche per seminare i giornalisti, e va ad asserragliarsi nell'automobile che lo porta al congresso della Uil, all'Eur. Lì lo accolgono le acclamazioni dei suoi sindacalisti, e un documento durissimo presentato da tre nomi di rango della Cgil: Guglielmo Epifani, Anna Carli e Walter Cerfeda, che stroncano il Garofano: «Il Psi scrivono i tre - è diventato un partito senza identità ideale e capacità di iniziativa, ed è visto ormai come uno strumento per fini di autodifesa personale e di gruppo». In sostanza, chie-

dono la sospensione degli indagati: almeno Benvenuto sa che nella Cgil, se afferra con coraggio il bandolo della crisi socialista, qualche appoggio lo troverà. Quando il successore di Craxi esce da via del Corso, sono passate da poco le 14, è finita una riunione-fiume (4 ore) della segreteria. Qualcuno dei componenti non c'era: erano stati «aggregati», invece, alcuni dirigenti del Garofano che della segreteria non fanno parte: Acquaviva, Manca, Cicchitto, Intini, Capria e Covatta. La sera del 30 aprile, Benvenuto aveva incontrato un gruppetto di sostenitori fedeli (Del Bue e Raffaelli, Manca, Mattina): avevano convenuto che dopo il fattaccio del «salvataggio» di Craxi era più che mai necessaria una svolta visibile, netta, sia sul

versante della questione morale, sia su quello del progetto politico. I contatti sono continuati nei giorni successivi. Poi l'ariete Enzo Mattina ha anticipato pubblicamente che i plurinquisiti saranno messi da parte, che nel partito è necessario un «codice di guerra», che si pensa già a un nuovo simbolo e a un nuovo nome, prendendo a modello la rosa del Partito socialista europeo (non la rosa nel pugno, che è un brevetto di Pannella: dovrebbe essere un fiore «semplice», circondato dalle stelle dei paesi Cee e con la scritta: «Psi-socialisti europei»).

È difficile che, nella relazione che terrà oggi davanti all'esecutivo, il segretario arretri da questa linea Maginot. Comprensibilmente, però, le questioni del nome e del simbolo passeranno in seconda linea rispetto all'analisi politica dell'oggi (Benvenuto dovrebbe anche indicare una proposta precisa in tema di riforma elettorale).

Il segretario socialista si trova oggi esattamente nella condizione di chi non ha nulla da perdere. La vicenda del voto su Craxi è stata la dimostrazione ultima che via del Corso si muove su un sentiero e i gruppi parlamentari (il gruppo alla

Camera, almeno) su un altro. Inoltre, attorno al Garofano continua ad aleggiare il fascino del pannellismo, che può ruscchiare deputati e senatori sottoposti al bombardamento giudiziario (un terzo del gruppo alla Camera è indagato a vario titolo). La base del Psi, quel che rimane della base del Psi, è in fibrillazione e protesta: si va da chi, come i giovani socialisti di Firenze, occupa la fe-

derazione, a chi, come il segretario generale aggiunto della Confesercenti, Gaetano Orrioco, minaccia l'autosospensione. E se sette segretari regionali del centro-nord apprezzano l'«ultimatum» di Benvenuto, il commissario del Psi napoletano abbandona, offeso da quello stesso ultimatum. D'altra parte, dopo le dimissioni di Ruffolo e Cassola e l'autosospensione di Spini, altri petali

cadono: ieri s'è sospeso dagli incarichi Marianetti, mentre la grandine degli avvisi di garanzia prosegue copiosa. Ci si mette pure l'Autonit, che oggi uscirà con una pagina bianca come estrema forma di protesta contro il rischio di chiusura. Il clima è teso, la voglia di cambiare pagina si scontra con l'opposizione sorda di quel che resta del passato e con un noto dilemma: cercare il rapporto diretto col Pds, magari in forma federativa e sconfiggendo l'antico timore dell'«egemonismo» comunista (tesi cara a Enrico Manca), oppure mediare questo rapporto attraverso l'avventura del «polo laico-socialista» agitato

da Pannella? Benvenuto sa che senza comandi chiari, e se non indica una rotta visibile, l'equipaggio potrebbe ammutinarsi da un momento all'altro. Nella sua crudeltà, è realistica la risposta che ieri Massimo D'Alcema ha dato all'appello della segreteria socialista e di Gino Giugni in persona, i quali invitavano i ministri pidessini dimissionari - dal governo Ciampi a restare nella compagnia: «Questo appello non ha molto senso - ha detto il capogruppo della Quercia alla Camera - finché non sapremo chi è che lo rivolge, come si chiama e quanto conta». Ieri, in segreteria, Benvenuto non s'è presentato a spiegare



La sede del Psi. Sotto: Giorgio Benvenuto e Giacomo Mancini

alcunché, ma solo ad ascoltare, come testimoniano quasi tutti i presenti. L'ha presa alla larga, chiedendo notizie sullo stato del partito, intavolando una conversazione informale sulla legge elettorale. È stato Enrico Manca, a un certo punto dello scambio di idee, a porre «in maniera organica» le questioni, in particolare quella degli inquisiti e quella delle alleanze. Le reazioni all'«effetto-annuncio» provocato da Mattina sono state caute, come quella di Beppe Garesio («C'è modo e modo di affrontare le questioni. Gli inquisiti, per esempio: si possono azzerare gli organismi come si può mandar via la gente a calci.

Scegliamo la soluzione meno dirompente») o frenanti, come quella di Ugo Intini che dice: «Oggi, nel Psi, carta bianca non può averla nessuno». Persino un uomo vicino a Benvenuto, come Giuliano Cazzola, ammette: «Siamo alla quadratura del cerchio: dobbiamo contemporaneamente parlare chiaro al paese e assicurare la governabilità». La paura degli amici, e in fondo anche il timore degli avversari, è questa: Benvenuto è costretto dai fatti a tentare di recuperare la leadership, ma se tira troppo la corda rischia di frantumare il partito, cominciando dai gruppi parlamentari, in cento pezzi.



### Anche Martinotti lascia il partito

MILANO. La crisi del Garofano appare inarrestabile. Anche il professor Guido Martinotti, ordinario di sociologia urbana alla Statale di Milano, esce dal Psi. Lo annuncia con una lettera inviata al commissario del partito milanese Luigi Vertemati. La decisione è maturata subito dopo il pronunciamento della Camera su Craxi. Scrive, fra l'altro, Martinotti: «La notizia del voto e più ancora il discorso di Craxi mi hanno fatto capire che che si è aperta una frattura insanabile tra la logica di quel discorso e di quel voto e il mio modo di sentire». E così prosegue: «I casi sono due, o faccio parte inconsapevole di un grande complotto, assieme all'intera stampa e all'80% degli italiani, o quei trecento deputati vanno per la loro strada, che non è la mia e, mi auguro, neppure quella del Psi». «Ho capito che non posso più condividere lo stesso partito - conclude Martinotti - con chi ha collaborato a dare un colpo così irresponsabile e mentecatto alla società italiana, aprendo una prospettiva di conflitto dagli esiti paurosi».

### L'INTERVISTA

## Mancini: «Tutto mi dice di lasciare ma sono stati altri a tradire il Psi»

«La tentazione di andar via è forte, ma resisto: sono stati altri a tradire il Psi», si sfoga Giacomo Mancini. Una costituente per la sinistra? D'accordo, ma pensando alla grande e salvando le tradizioni di ciascuno. «Il simbolo va cambiato, ma l'aggettivo «socialista» ha radici profonde che vanno riscattate. Il confronto tra «l'ottusità» craxiana e «il calcolo» di Andreotti, che si risolve in vantaggio per la Dc».

### GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Da Cosenza, dove il cronista lo raggiunge via telefono, i toni della voce di Giacomo Mancini arrivano ora amari e ora sarcastici. A tratti ci ritrovi tutto l'orgoglio del vecchio socialista, e a tratti tutto il furore del consumato politico. Non è in esilio, e si prepara a dare ancora battaglia: in quel Psi di cui è stato segretario nei primi anni '70 e deputato dal '48 all'anno scorso, e che ha visto presto in Bettino Craxi un pericolo, prima di tutto per il partito.

È un sacco di tempo che convivo con questa tentazione. Ma non credo di farcela, a sbattere la porta, neppure dopo quel voto scandaloso: penso ad un nobile passato, penso a quel che tanti bravi compagni avevano costruito ed in cui ancora credo. Non penso anche alle contraddizioni che ci hanno tormentato. Ma alle contraddizioni alte, per carità, non in questa robbaccia. No, resisto: mi sembrerebbe di tradire, mentre sono stati altri a tradire il Psi.

Ma quale è stata la tua reazione davanti alle dimissioni di Ruffolo e di Cassola, o al sofferto travaglio di Tamburrano e di Spini?

di Ruffolo e di Cassola, o al sofferto travaglio di Tamburrano e di Spini?

Ho parlato l'altra sera con Ruffolo, e ne sono rimasto profondamente scosso. Gli voglio bene, lo stimo, fosse per me sarebbe stato il segretario o il presidente del partito ideale per dignità, onestà, preparazione. Ma ho capito che gli era impossibile restare. Stamane ho sentito Tamburrano anche in lui avvertito tutta l' inutilità di restare. E nelle sue parole c'è tutta la mia stessa preoccupazione, il mio stesso allarme per il tempo perduto in questi mesi del dopo-Craxi: molte cose si potevano fare e non sono state fatte: altre che non dovevano esser fatte...

A che cosa ti riferisci?

Non solo alla sconsiderata gestione del caso Craxi. Ma anche a questo. Stipulato, è un fatto che sia al centro che in periferia sono stati mantenuti e rimangono al loro posto di dirigenti i collaboratori più diretti e servili di Bettino Craxi, e quindi più responsabili del craxismo. No, purtroppo nien-

te è cambiato, lo dico con grande mestizia e mentre tutto intorno a me dice: vattene via anche tu.

Che cosa ti frena, allora?

Il fatto che in questa casa, di cui ho messo qualche mattone, sono diventato un buon socialista. Certo, forse dovrei parlare di più, e più forte, quando bisogna farlo. Ma ammetto di esser cresciuto da una scuola diversa, quella di un Pietro Nenni che anche all'indomani dei momenti più difficili e delle più drammatiche scissioni si rimboccava le maniche e ricominciava, convinto che il pensiero e l'azione politica avrebbero sempre potuto determinare situazioni nuove. Ma ora è diverso: pensiero e azione sembrano parole senza senso. Al punto che Vittorio Foa può dire che il Psi è nel fango.

E questo ti ferisce molto, no?

Sì, ne ho sofferto molto. Vorrei, da lui come da altri compagni, più disponibilità a distinguere, a tener ferma la memoria storica, a considerare anche che molti militanti di base hanno

seguito per lungo tempo Craxi non perché fosse Craxi ma perché era il segretario del partito.

Ecco, di fronte a questa situazione Occhetto rilancia il tema della costituente per la sinistra: senza annessioni e in forme inedite, dice. Come consideri questa ipotesi?

Penso che bisogna comunque pensare ad una nuova aggregazione a sinistra. Occhetto parla di costituente, alcuni miei compagni di forme federative. Mettiamo tutte le carte e tutte le ipotesi in tavola, mi sta bene. Ad una condizione: che la cosa non somigli per niente - faccio un esempio che mi brucia - ai tentativi craxiani di fagocitare il Psdi. E che non tenga conto della sconfitta di oggi del Psi, pur quasi irreparabile, ma faccia leva sulle tradizioni, sui fatti, gli uomini che sono disponibili per le grandi battaglie della sinistra. Insomma: pensiamo alla cosa non facendo i conti, non pensando alle convenienze elettorali o ai primi e secondi turni, ma pensando alla grande, mirando alto, facendo riferimento alle co-

se importanti che né noi né abbiamo saputo o potuto fare e che oggi è necessario fare anche se è tanto difficile per noi liberarci dalla cappa di vergogna e di mortificazione.

Nel tuo partito c'è chi, intanto, dice: liberiamoci del garofano e magari di quell'aggettivo che è stato infangato quasi irrimediabilmente. Che ne pensi?

Il garofano fosse da togliere l'ho detto in epoca non sospetta: appena ho cominciato ad accorgermi di come veniva pesantemente usato. Sul cambiamento del nome (almeno per la fase in cui il Psi continuerà ad esistere: non abbiamo appena parlato di qualcosa d'altro?) ho invece molte perplessità: le radici sono antiche, bisogna riscaltarle.

A proposito ancora di Craxi: hai visto l'altra sera il suo lungo faccia-a-faccia con Giuliano Ferrara?

Ci ho provato, ma non ho resistito sino alla fine di quelle mortificanti tre ore. Insopportabile prima, poi - arrivato Craxi al punto più bieco - ho spento. Insopportabile mi è

parso che neppure a questo punto dello scandalo sia venuta da Craxi una sola parola di autocritica e di rincrescimento. E neanche, quel che è peggio, una parola di scuse nei confronti dei tanti compagni che in buona fede gli avevano dato credito, fiducia, che speravano in lui e che mai avrebbero potuto immaginare come in un suo ufficio in piazza Duomo venissero lasciate mazzette per miliardi e miliardi sul letto del segretario o sul tavolo della sua segreteria, o le amicizie con Gelli, o le frequentazioni con personaggi della cronaca più nera. Questo mi ha sconvolto.

E poi? Che cosa ti ha costretto a spegnere la tivvù?

Quella «spudorata», grande chiamata di correttezza. È stato ed è il punto più bieco del craxismo, con tutto quel risentimento, anzi quell'odio per tutto ciò che sta a sinistra del Psi. Quello è un uomo che sarebbe felice se facesse la sua stessa fine personale e politica quanti militano alla sinistra del Psi e che invece non si sono macchiati delle sue stesse nefandezze.

A proposito: sai che poco fa Andreotti, lungi dall'imitare Craxi, ha annunciato che vuole dal Senato l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti?

No, non lo sapevo... Che ti debbo dire? Ancora una volta sull'ottusità politica dell'uno lo vince un calcolo dell'altro. A Craxi l'interesse del Psi non è mai passato neanche per l'anticamera del cervello.

Andreotti... Gava... Milano... Tutta la Dc mafiosa e camorrista?

Non l'ho mai pensato, neanche quando sono stato ministro. La questione è assai più complessa. Nei confronti di molti esponenti della Dc sento forti riserve ed esprimo condanne politiche: soprattutto per chi meglio conosco qui nel Sud. Ma c'è una differenza tra la condanna politica, anche quella senza attenuanti, e le eventuali responsabilità penali. Per dirla tutta, e sino in fondo: vorrei poter fare una minuziosa e completa analisi politica di tutta un'epoca che per fortuna se ne va, ma vorrei farlo senza esser portato per ma-

no dal pentito Buscetta. Vorrei che a questo lavorissimo in tanti: storici, politici, giornalisti, uomini in buona fede. I giudici facciano - com'è doveroso - la loro strada, noi la nostra.

Ti chiedo infine un giudizio sul Pds e sui suoi ministri. Cosa pensi degli orientamenti presi dopo il voto della Camera su Craxi?

Decisione giusta, sacrosanta, quella presa dal Pds di tirarsi indietro. Ma in quel momento. Voglio dire (per carità, e non suggerire) che se giovedì il presidente del Consiglio assumesse alla Camera l'impegno di far subito la riforma elettorale, di non accettare che sia rinviata alle calende greche, allora il Pds dovrebbe riflettere bene prima di tagliare tutti i ponti. E allora anch'io consiglierei ai tre ministri della Quercia di restare: ho molta fiducia in loro, ed in particolare in Augusto Barbera che conosco assai bene.

### IN PRIMO PIANO

Dure repliche all'ultimatum del segretario che li vuole fuori dal Psi. Andò: è un errore. La Ganga: io sto facendo le liste per le elezioni. Marzo: sì, c'è bisogno di me. Signorile: subito il congresso

## E gli «inquisiti» infuriati affilano le armi

### STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Si tratta di circa sessanta parlamentari, un terzo degli eletti... Contia e ricontra, Giuliano Cazzola, il sindacalista che Giorgio Benvenuto si è portato dietro a via del Corso. E ieri mattina, tirando le somme (molto provvisorie) dei compagni inquisiti, sospirava: «Circa sessanta...». Ma forse non aveva ancora messo nel conto il nuovo avviso di garanzia a Rino Formica, quell'altro a Biagio Marzo. Una doppietta pugliese. Anzi, una tripla, se mettiamo nel conto anche un altro autorevole esponente del Garofano della patria delle orecchiette: Francesco Borgia, che l'avviso di garanzia l'ha incassato il giorno prima.

«Via gli inquisiti»: una parola, una sorta di decimazione, ai primi alti di via del Corso. Peggio che toglier via quel Garofano di Bettino, che adesso irrita gli animi solo a vederlo... Peggio che disfarsi della parola socialista, nobile ed infangata... Persone, carriere, vocazioni, ambizioni e pretese che resistono, che forse tramano, che mugugnano. E che non ci stanno. E che certo guardano

rischio è che si incoraggi vere e proprie reazioni di rigetto». Domanda scabrosa: onorevole Andò, e se questi decidono di fare a meno di lei? Sospira, poi risposta diplomatica: «Non sarebbe il peggiore dei mali, per il Psi, ma non è questo il problema». E qual è? «Il problema è collettivo, di un gruppo dirigente credibile e creduto». E quello di oggi non lo è? Silenzio un po' più lungo, prima della risposta. Azzardato Andò: «Nella situazione di oggi si tratta di compiere una specie di traversata nel deserto, vedere chi è in grado di farla e chi ci arriva. Ci sarà un azzeramento generale dei gruppi dirigenti di partito. Fino a pochi giorni fa era il potente ministro della Difesa, adesso... Ma sentito che roba, onorevole? Vogliono cambiare nome e simbolo al suo partito. Graceffa, il telefonino cellulare. La voce di Andò va e viene, ma non tanto da non far capire cosa pensa l'ex ministro. Scandisce: «Nessuno può illudersi di liberarsi della sua storia. Andrebbe incontro a cocenti delusioni». Argomenta: «È un errore. Se ci si vuole accingere a compiere un itinerario politico, bisogna avere anche il coraggio di guardare in modo laico alle cose fatte. Il

«Questo non sta a me dirlo. E poi, non sono "intervistabile" su questi argomenti». Ma che ne pensa di quello che sta succedendo nel partito? Via il Garofano, via il nome, magari via Bettino Craxi. Che ne dice? «Confesso che fino a questo momento ho condiviso il lavoro del segretario, ora mi pare di vedere in giro, da due-tre giorni, una certa emottività... Ma non le dispiace neanche un pochino, buttare via quel simbolo? I simboli sono collegati alle stagioni politiche. Non c'è nulla di intoccabile».

Tuona, direttamente dal suo ufficio di via del Corso, Biagio Marzo, ledele, anche nella cattiva sorta, a De Michelis. Certo, il nuovo avviso di garanzia non deve aver migliorato il suo umore. «È l'ennesima canagliata, è tutto spudoratamente falso», strilla attraverso le agenzie. E quello che combinano insieme il suo segretario e il suo presidente pare proprio non entusiasmarlo: «Non si può discutere in modo emotivo, in maniera irrazionale. Cambiare nome e simbolo senza un progetto politico, senza sapere dove si va... Insomma, lei non ne vuol sapere di ammainare il Garofano, vero? «Non credo proprio. Nome

e simbolo fanno parte di una tradizione», ribatte. Senta, ha sentito Enzo Mattina? Fa capire che anche Craxi dovrebbe sparire dalla circolazione... «Non è che questo lo può decidere Mattina. Il Psi è sempre stato un partito garantista, liberario... Se adesso vogliono snaturare pure questo, non ci sarà più nessuna differenza con i comunisti. Francamente, Marzo: crede che il partito abbia ancora bisogno di lei? «Credo di sì», risponde senza esitazioni. Ah, e perché? «Se bisogna ragionare in termini di irrazionalità, sugli umori della piazza, qui non ragioniamo più, lo personalmente mi considero ancora un professionista della politica. Sa cosa dovremmo fare?». Pregho, dica. «Si dovrebbe parlare di meno e fare di più».

Giornataccia nera (certo, a trovarne una buona...), quella di ieri, per il Psi. Agostino Marianetti, anche lui con un avviso di garanzia, ha mandato un telegramma per informare: «Mi dimetto dalla direzione e dall'Assemblea nazionale». E deve essere proprio un periodo di scambi epistolari, quello che siamo vivendo in casa socialista. Anche Claudio Signorile, uno dei «circa sessanta»,



Salvo Andò e a sinistra Giusi La Ganga

Questa settimana

## IL SALVAGENTE

regala 80 pagine  
la Guida al nuovo 740  
con le istruzioni del ministero  
...e inoltre pubblica  
un grande test sul riso  
Quattordici marche  
arborio e parboiled  
a confronto

Il nuovo 740  
con tutte le istruzioni  
della legge di riforma  
delle tasse

3  
Hobby

in edicola da giovedì a 1.800 lire